Dibattito in diretta da Roma

La situazione italiana alla TV francese

La trasmissione seguita da tre milioni e mezzo di spettatori - Interesse per gli interventi di G. C. Pajetta

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Circa tre milioni e mezzo di telespettatori — secondo *France Soir* — hanno seguito martedì sera sul secondo canale un dibattito in diretta da Roma: « Italia, democrazia in pericolo? ».

Un buon indice, certamente, per un paese scarsamente portato ad occuparsi di ciò che accade al di fuori delle sue frontiere. Ma la drammaticità degli avvenimenti italiani e soprattutto lo stillicidio dei messaggi diffusi dalle « br » dopo il sequestro di Aldo Moro spiegano un tale interesse. Si voleva capire, insomma, ciò che la stampa francese illustra generalmente per luoghi comuni, per *clichés* frusti che datano di venti o trent'anni fa e che nessuno pensa di rinnovare: capire la situazione italiana dalla voce viva di rappresentanti autorevoli del mondo politico e sindacale del nostro paese, dato che era stata annunciata la partecipazione al dibattito di Gian Carlo Pajetta e di Franco Calamandrei per il PCI, del democristiano Alfredo De Poi, del segretario della CGIL Trentin, di Paolo Vittorelli del PSI, del radicale Marco Pannella, del rappresentante di *Lotta continua* Broggi, dei giornalisti Selva, Victor Vramant (corrispondente a Roma del secondo canale tv francese) e di Claire Sterling del *Washington Post*.

La trasmissione è cominciata con un film di Vramant e Larriaga: qualche bella immagine (ma si può chiedere ai produttori francesi di cominciare un film sull'Italia senza l'italiano che mangia gli spaghetti, e, per giunta, con il cucchiaio?) accompagnata dal solito commento zeppo di stereotipi: « In Italia si arriva sempre ad un compromesso », in Italia « ci sono sempre don Camillo e Peppone », e così via.

Sul dibattito, che era il punto centrale della serata, i commenti da noi raccolti sono di una grande varietà. In linea generale ha sorpreso in senso positivo, anche nei suoi momenti di maggiore tensione polemica, il carattere profondamente democratico del confronto, così diverso da quelli sempre un po' troppo ufficiali, sempre un po' troppo « preparati » che circolano sui teleschermi francesi. Non ha sorpreso la fermezza di Pajetta nel « condannare e nel combattere » il terrorismo delle « brigate rosse », ma è stata risentita nettamente, nelle esitazioni di Broggi, la volontà di evitare una netta presa di posizione antiterroristica. E' apparso evidente, attraverso gli interventi del democristiano De Poi, pieni di insofferenza verso la coabitazione con i comunisti nella stessa maggioranza, il ruolo avuto da Moro per costringere la Democrazia cristiana a questa coabitazione, ma è mancata, forse, una illustrazione profonda e dettagliata dei fatti più importanti della storia italiana degli ultimi anni che hanno profondamente ridimensionato il monopolio di potere dc. Infine il dibattito è stato a volte confuso, passionale, è cioè diventato confronto e polemica tra forze politiche italiane, mentre doveva restare, proprio perchè diretto alla Francia, esposizione delle singole posizioni, cioè meno interno e più rivolto verso l'esterno.

Queste osservazioni, fatteci da telespettatori non necessariamente al corrente dei problemi italiani, si ritrovano raramente nei commenti della stampa quotidiana parigina. « Più i parlamentari italiani si spiegavano — scrive *Il Figaro* — e meno si capivano questi comunisti che non si stancano di dichiararsi per l'unione nazionale, questi socialisti che non vogliono sentir parlare di unione della sinistra, questi democristiani che condannano il marxismo ma ne prendono i voti, questi sindacalisti che danno lezioni di prudenza economica al governo ». Un bel modo per confondere le carte in tavola.

France Soir ha un'altra formula degna dei commenti di Victor Vramant: i deputati italiani « hanno cercato di spiegare l'inspiegabile », hanno discusso con « l'energia verbale e il carattere superficiale dei loro ragionamenti che è proprio di tutti i dibattiti a Montecitorio ». Pajetta viene salvato dal quotidiano della sera parigino per alcuni interventi « pieni di umorismo e di buonsenso », ma in generale tutti sono accusati di aver voluto convincere i francesi di non avere alcuna responsabilità « nel processo che ha condotto l'Italia nel caos attuale ».

Solo *Le Monde* cerca di capire e far capire qualcosa di più: esso rileva, attraverso la presenza di un rappresentante della giovane generazione moderata democristiana, l'assenza della generazione dei dirigenti dc, che ha in mano il potere e che ha voluto evitare un confronto pubblico; il fatto che Broggi sia stato il solo « a sfumare la sua condanna delle brigate rosse »; che Pajetta « incarnava bene la situazione attuale del PCI, privato di un interlocutore responsabile dopo il sequestro di Moro »; che infine, accanto a quello di Vittorelli, l'intervento più illuminante è stato quello di Bruno Trentin « che ha ristabilito in modo pertinente i giudizi troppo drammatici sulla gravità della situazione economica e la concezione sindacale della necessaria politica di austerità ».

Ricordiamo che martedì mattina, come introduzione a questa trasmissione, *L'Humanité* aveva pubblicato un'intervista con Alfredo Reichlin che era stata commentata come una delle analisi più lucide della situazione italiana apparse in Francia in questi ultimi tempi.

a. p.

Su « Le Monde » di ieri

Uno scritto critico di Jean Elleinstein

L'articolo si colloca nel dibattito apertosi fra i comunisti francesi dopo la recente battaglia elettorale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Lo storico comunista Jean Elleinstein ha pubblicato ieri su « Le Monde », sotto il titolo generale « Dal XXII congresso alla sconfitta della sinistra », il primo di una serie di articoli che rientra nel quadro del dibattito in corso tra i comunisti francesi in questo travagliato periodo post elettorale.

Un intervento come tanti altri, che si moltiplicano e si confrontano per cercare di analizzare le cause che hanno condotto la sinistra all'insuccesso? Certamente; ma il suo intervento acquista un rilievo particolare, al di là della personalità dell'autore, che è vicedirettore del CERM (Centro di studi e di ricerche marxiste) e che è stato candidato del PCF a Parigi in queste ultime elezioni legislative, perché Elleinstein ha un po' incarnato, in questi ultimi anni, le idee di punta del XXII congresso, se ne è fatto il portavoce tra gli intellettuali, in contrasto con altri filosofi e storici comunisti che quelle idee avevano criticato.

Questi articoli, scrive Elleinstein, hanno lo scopo di contribuire alla discussione sollecitata dalla direzione del partito in preparazione al Comitato centrale del 26 e 27 aprile. E aggiunge: « Avrei preferito pubblicarli sulla stampa del mio partito ma sembra che ciò non sia possibile allo stato attuale delle cose ». Altri comunisti sono stati indotti ad esprimersi al di fuori della stampa comunista, e alcuni di essi lo hanno fatto « per contestare il XXII congresso, col quale erano in disaccordo su alcuni punti importanti ». Elleinstein li appoggia nella loro richiesta di « un funzionamento più democratico del centralismo democratico », ma respinge il tentativo «che si cerca di fare mettendo nello stesso sacco tutti quelli che esprimono un punto di vista critico sulla politica attuale del partito ».

Sostenitore della linea del XXII congresso, Elleinstein dichiara di essere in disaccordo con l'Ufficio politico del PCF « non sulle decisioni di quel congresso ma sul modo in cui esse sono state applicate ».

Per esempio, se è vero che non debbono essere sottovalutate le responsabilità del Partito socialista nella crisi della sinistra, bisogna chiedersi se lo « slittamento socialdemocratico » di quel partito non è stato « in larga misura » causato dalla incapacità del PCF di esercitare « quell'influenza dirigente » di cui Marchais aveva mostrato la necessità proprio al XXII congresso. Di qui — afferma Elleinstein — il bisogno di discutere dei problemi del PCF, oggi e subito.

Intanto i risultati elettorali: il PCF progredisce nelle zone meno industrializzate, dove la crisi economica ha avuto le sue più gravi ripercussioni, ma ha perduto, a volte «pesantemente» nella maggior parte dei grandi agglomerati urbani. Ha guadagnato qualcosa nelle campagne ma non è riuscito a « mordere » sui ceti medi e gli intellettuali. Insomma, scrive lo storico comunista, « il Partito resta incapace, a differenza del Partito comunista italiano, di allargare la propria influenza al di là dello spazio politico e sociale nel quale si muove. E questo spazio tende persino a restringersi ». Allora — aggiunge — bisogna cercare le ragioni di questa incapacità, al di fuori di quelle già note e non sufficienti che sono il martellamento ideologico dell'avversario, la situazione esistente in certi paesi socialisti e così via.

« A mio avviso — afferma ancora Elleinstein — una delle ragioni profonde di questa incapacità risiede nel ritardo che il PCF ha accumulato nel trasformarsi, nello adeguarsi ai problemi nuovi posti dall'evoluzione della società francese negli ultimi 25 anni ». Già nel 1956, dopo il XX congresso del PCUS, il partito « rifiutò di andare al di là dei problemi posti in quel periodo... Ancora oggi l'analisi della realtà sovietica resta al di sotto del necessario ». Certo, vi sono prese di posizione critiche, denunce puntuali, « ma molti comunisti, a cominciare da un certo numero di dirigenti, non sono pronti ad affrontare questo problema », sicché queste critiche, queste denunce, non sorrette da una posizione di principio sull'URSS « appaiono poco credibili e disorientano un certo numero di militanti senza convincere al di fuori del partito ».

Il PCF — egli rileva — deve dunque porsi il problema « della identità del comunismo francese »: il socialismo « come noi lo vediamo non esiste da nessuna parte. Noi non sappiamo veramente ciò che può essere ma sappiamo perfettamente ciò che non deve essere ».

Il XXII congresso del PCF — dice ancora Elleinstein — è stato, in parte, la prima tappa, il primo grande tentativo di respingere i dogmi del passato e di definire una politica nuova: oggi si tratta — egli afferma — di trovare, in un mondo nuovo e in una Francia trasformata, una via « che non sia quella tradizionale della socialdemocrazia né quella del congresso di Tours (dove avvenne la scissione del Partito socialista nel 1920 e la nascita del PCF) e del Comintern ».

Augusto Pancaldi

Comunicato della missione sovietica all'ONU

Secondo l'URSS Shevchenko è « prigioniero » della CIA

NEW YORK — Il governo sovietico ha accusato la CIA **di tenere prigioniero Arkady Shevchenko, sottosegretario generale presso l'ONU, scomparso da una settimana. Stando al legale americano di Shevchenko il suo cliente si trova invece in ritiro volontario nei pressi di New York e non si muoverà dal suo nascondiglio finchè non sarà in grado di incontrarsi con il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, il cui ritorno dall'Europa è atteso per la fine della settimana.**

« Le circostanze relative alla sparizione di Shevchenko — afferma il comunicato rilasciato **dalla missione sovietica** alle Nazioni Unite — non lasciano alcun dubbio sul fatto che il diplomatico è vittima di una provocazione premeditata e che i servizi segreti americani sono direttamente coinvolti in questa odiosa montatura. E' inoltre chiaro che al momento attuale egli si trova nelle mani di questi servizi **in stato di coercizione ed incapace di agire autonomamente**. In merito a questa inaudita provocazione l'Unione Sovietica ha fatto pervenire **al governo americano una vibrata protesta, chiedendo che il cittadino sovietico Arkady Shevchenko venga fatto tornare in Unione Sovietica.** A riguardo, la missione sovietica presso le Nazioni Unite si mantiene in contatto con il segretario generale ».

Della formale protesta sovietica ha dato conferma, ieri, il Dipartimento di Stato, precisando che l'ambasciatore sovietico a Washington, Anatoly Dobrinin, si è incontrato con il segretario di stato, Cyrus Vance.

Interpellato ieri a Dublino, il segretario dell'ONU Waldheim ha dichiarato alla radio irlandese di non sapere se Shevchenko chiederà asilo politico negli Stati Uniti, ma ha aggiunto che, « sicuramente », il diplomatico sovietico non desidera fare ritorno in Unione Sovietica. Waldheim ha detto che la decisione di Shevchenko « è riprovevole dal momento che egli ricopre un'alta carica nella segreteria delle Nazioni Unite ».

Sulla politica del PCI

Conferenza di Napolitano ad Harvard

Incontri con numerosi docenti universitari e con esponenti della colonia italiana a Boston

WASHINGTON — Il compagno Giorgio Napolitano ha parlato martedì sera alla sala Emerson della università di Harvard davanti a un pubblico di professori, studenti ed esponenti qualificati della colonia italiana di Boston. Alla presidenza della riunione vi era il prof. Franco Modigliani dell'Istituto di tecnologia del Massachusetts. Napolitano è stato presentato dal prof. Peter Lange. Il tema della riunione, cui hanno partecipato circa 350 persone, era « Il PCI e la situazione politica ed economica italiana ». Il dirigente comunista italiano ha illustrato le caratteristiche principali dell'attuale momento in Italia con particolare riferimento ai risultati che si sono avuti, grazie alla collaborazione fra tutte le forze democratiche nel campo della difesa delle istituzioni. Il compagno Napolitano ha anche messo in evidenza che l'impegno dei comunisti è particolarmente attivo nel cercare di garantire il pieno funzionamento di tutti i meccanismi della vita civile, economica e politica dell'Italia. Egli ha insistito sul rilancio della politica di programmazione quale elemento caratterizzante della posizione dei comunisti e in questo quadro il significato che assume la politica di austerità.

Alla esposizione del compagno Napolitano sono seguite, durante circa due ore, le domande del pubblico. Esse hanno riguardato fondamentalmente il terrorismo, la disoccupazione, le prospettive per il Mezzogiorno, la posizione del PCI nella sinistra europea.

Nel corso delle giornate trascorse a Harvard il compagno Napolitano ha avuto modo di incontrarsi, tra gli altri con il prof. Griffith, del MIT, con il prof. Bergson del centro di ricerca sull'Unione Sovietica, con la prof. Susanne Berger, del MIT, con il prof. Scott Thompson, della scuola di diritto internazionale e di diplomazia, e con numerosi altri.

Nel pomeriggio di ieri Napolitano ha raggiunto l'Università di Yale.

Dopo il congresso del PC indiano

Gli incontri in India di Giuliano Pajetta

ROMA — E' rientrato in Italia dall'India il compagno Giuliano Pajetta, membro del C.C., che ha rappresentato il PCI al Congresso del PC dell'India svoltosi a Batinda con la partecipazione di oltre 1000 delegati. Il compagno Pajetta, che era intervenuto al congresso in seduta plenaria, è stato anche uno degli oratori del grande comizio di chiusura a cui hanno assistito oltre 100.000 lavoratori.

Giuliano Pajetta si è trattenuto alcuni giorni a Delhi dove ha avuto colloqui e contatti con numerose personalità della sinistra indiana. Il nostro compagno ha visitato il Centro indiano di politica internazionale dove è stato ricevuto dal presidente, l'ex Ministro Sevaran Singh e dal segretario del Centro, l'ambasciatore Bahadur Singh, presente all'incontro anche l'ambasciatore italiano Calanda. Alla Università Nehru di Delhi Giuliano Pajetta si è incontrato con un folto gruppo di professori e studenti della facoltà di scienze politiche; la riunione era stata organizzata e presieduta dal prof. Rasheeduddin Khan, membro della Camera Alta del Parlamento. Un lungo colloquio al ministero degli Esteri indiano con il portavoce del ministro, il direttore Puroshottam, ha concluso il soggiorno in India del compagno Pajetta. Tutti gli incontri hanno confermato il grande interesse per le vicende politiche italiane e per la politica del PCI.

Grave deterioramento della situazione in Libano

Violenta battaglia a Beirut coinvolge i soldati siriani

Nella zona di Chiah-Ain Remmaneh le opposte milizie continuano ad affrontarsi - I morti sono almeno 21 e i feriti 90 - Interrotta la strada per Damasco

BEIRUT — Sembra precipitare la situazione nella capitale libanese, dove gli scontri nella zona a cavallo tra i quartieri di Chiah (musulmano) e Ain - Remmaneh (cristiano) sono degenerati dai tiri isolati di franchi tiratori ad una vera e propria battaglia, coinvolgendo anche i soldati siriani della Forza araba di dissuasione (FAD). Finora i morti accertati sono 21 e i feriti più di novanta; ma il bilancio reale delle vittime è probabilmente più alto. Di fatto è da domenica che fra i due quartieri continua ad infuriare la battaglia, che ieri si è estesa anche al quartiere di Fourn e Cheback, bloccando — per la prima volta da quindici mesi — la strada fra Beirut e Damasco.

Il settore Chiah-Ain Remmaneh è stato sempre, durante i 19 mesi della guerra civile, uno dei più « caldi », e vi si è combattuto praticamente senza interruzione. E' proprio ad Ain Remmaneh che il 14 aprile 1975 i falangisti massacrarono 27 palestinesi, dando così il via agli scontri armati e al conflitto civile.

Negli ultimi due giorni, gli abitanti della zona hanno rivissuto i giorni peggiori della guerra. Le milizie delle due parti si affrontavano infatti con mitragliatrici, lanciarazzi e pezzi di artiglieria, mentre i cannoni dei carri armati siriani — nel tentativo di porre fine ai combattimenti — bersagliavano inesorabilmente gli edifici da cui si sparava, mandandoli in pezzi. Le destre hanno accusato i siriani di sparare soltanto sugli edifici del quartiere cristiano di Ain Remmaneh; il comando della FAD ha respinto l'accusa, confermando l'intento di separare i contendenti e mettere a tacere le loro postazioni. Anche gli abitanti di Chiah avrebbero confermato che il fuoco siriano nel loro quartiere è quasi nullo; tuttavia è da rilevare che la responsabilità degli incidenti è da ascrivere soprattutto alle destre cristiane, che hanno compiuto negli ultimi tempi (e non solo in questo settore) una serie di atti provocatori.

Come si è detto, la strada per Damasco è interrotta; a cavallo dell'arteria i soldati siriani hanno costituito una « zona cuscinetto » con postazioni di sacchetti di sabbia e si tengono pronti ad ogni evenienza. Il deteriorarsi della situazione ha fatto addirittura circolare la voce (rilanciata soprattutto dalle destre) che la Siria, « disgustata » da quanto accade, potrebbe ritirare il suo contingente dalla FAD; ma si tratta di una illazione che non trova a Damasco nè negli ambienti della FAD alcuna conferma.

Nel sud del Libano, intanto, mentre prosegue il limitatissimo ritiro israeliano (sette villaggi di minore importanza sono stati consegnati dalle truppe di Tel Aviv ai « caschi blu » dell'ONU, ai quali il premier Begin ha rivolto ieri un inatteso elogio per la loro « serietà e professionalità »), si è avuto nel settore occidentale del fronte (cioè nella zona intorno a Tiro) uno scontro fra soldati israeliani e guerriglieri palestinesi: un militare — afferma Tel Aviv — è rimasto ucciso.

La Cambogia denuncia un'offensiva vietnamita

BANGKOK — La radio di Phnom Penh — ascoltata in Thailandia — ha affermato che lungo tutta la frontiera fra Cambogia e Vietnam (circa 1.100 chilometri) le truppe vietnamite avrebbero lanciato, a partire dal 7 aprile, « una offensiva su larga scala tendente a provocare un'altra invasione generalizzata del territorio cambogiano ».

Gli « invasori » — secondo l'emittente — sarebbero penetrati, nel corso di « violenti scontri », all'interno del territorio della Cambogia « per diversi chilometri », subendo però gravi perdite (mille uomini, fra morti e feriti; 14 autoblinde distrutte; materiale bellico di vario tipo).

Commentando il quarto anniversario della liberazione dal regime fantoccio di Lon Nol sostenuto dagli USA, la « voce » ufficiale di Phnom Phen, pur attaccando gli Stati Uniti, avrebbe però — a quanto affermano le fonti thailandesi che hanno ascoltato le trasmissioni — riservato le espressioni più dure al Vietnam.

Novità nella rasatura elettrica:
Braun micron presenta l'esclusivo carnet "garanzia-servizio-assistenza".

3 anni di garanzia internazionale.
Tutti i rasoi sono garantiti: ma solo Braun micron, come tutti i rasoi a rete Braun, ti dà una garanzia di tre anni, valida in tutto il mondo.

Una lamina di scorta.
Braun micron è fatto per durare molti anni, e una lamina di scorta potrebbe farti comodo un giorno. Oggi Braun micron te la offre, gratis.

Revisione completa e gratuita.
Solo Braun micron ti offre il vantaggio di una revisione completa e gratuita, per assicurarti una rasatura sempre perfetta e a fondo.

Una simpatica sorpresa.
Regalati oggi stesso un Braun micron; avrai in più l'occasione di regalare alla persona a te cara un arricciacapelli Braun con il 25% di sconto, sul prezzo di listino.

BRAUN

Braun micron: molto più di una rasatura a fondo.

Aut. Min. Conc.